

# IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 8, per sei mesi lire 4 — Stati Sardi per l'anno franco lire 9 per sei mesi lire 5 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 10, per sei mesi lire 5 50 — Il Foglio esce il SABBAIO d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

## CASALE 15 MARZO

La settimana fu povera di grandi notizie — In Inghilterra il risorto ministero Russel, ricomparve sulla scena politica colle modificazioni fatte al *bill* contro l'aggressione papale — Dopo una sospensione ed una agitata aspettativa di un mese, l'opinione pubblica non si aspettava al certo a questo mutilato progetto, la di cui unica qualità è quella, secondo ci dice la *Presse*, di non accontentare nessuno. Nel nuovo *bill* è proibito ai vescovi cattolici di prendere il titolo d'una località ma si concede ai privati di far lasci e domi in forza di quei titoli illegali — Il nuovo Gabinetto Inglese governa cogli aggiornamenti La Pasqua, la esposizione e le attuali intermissioni delle sedute, tuberanno i tre quarti della sessione del 1851

In Germania sempre misteri e voci vaghe e contraddicenti — La politica cola e torbida come il cielo, fredda come i cuori di quegli uomini che impassibili fanno mercato di popoli come di un gregge — Del resto lo incessante scambio di note, pare non conduca sin ora ad alcun risultato decisivo. La Russia si dichiara o meglio minaccia di dichiararsi per il gabinetto di Berlino, e il Principe di Schwarzenberg che pur vorrebbe venir a capo del suo progetto di fare dell'Austria la regina delle nazioni e dei loro interessi commerciali, vede ora che i suoi piani non sono che sogni, perchè il colosso del Nord lo tien schiavo fra le sue mani di ferro, ed Inghilterra e Francia sono sempre i due grandi ostacoli, anche colla loro politica affatto negativa, alla attivazione di ogni progetto liberticida.

In Francia il popolo raccoglie le forze ed aspetta. I giornali di quel paese, in mancanza d'un argomento di attuale importanza spaziano a talento ed a seconda del colore e delle tendenze, in questioni più o meno pratiche, più o meno intere anti — Il governo si ceca nelle sua meschina nullità.

A Napoli il silenzio continua. L silenzio di sepolcro, od è foreiro di vicina tempesta? — Noi crediamo e l'uno e l'altro, perchè in quel paese il carnefice di Bardièra, è ancora vivo e non dimentica la sua natura di jena, in quel paese si agita ognora un popolo che ricorda le rivoluzioni le più gloriose, sebbene sempre infelici.

A Roma il carnevale finiva senza la gioia del popolo, e fra i figli dei cardinali dei soldati di Francia e delle principesse Pio nono recita il briviano, e la cialtrone provine in mano agli Austriaci, ai preti, ed agli assassini di Passatore.

Il Granduca Austriaco viaggia da Firenze a Livorno, e i confalonieri comandano al popolo gli arazzi e le luminarie per festeggiare l'eccezionale Principe che una volta s'aveva addormentare i suoi popoli, ed ora che li vede desti li fa star tranquilli colla minaccia del bastone croato.

E il Piemonte? — Il Piemonte ha il suo Statuto e i suoi giuramenti immancabili. Ha le promesse e le proteste giornalieri e solenni de suoi ministri. Questo basti al paese e ne stia contento. A chi non crede alle ministeriali parole ed agli inni quotidiani di gioia degli onesti e moderati per le nostre felicità costituzionali, risponda Genova colla storia degli ultimi giorni.

Diamo qui sotto alcuni dei più notabili discorsi pronunciati nella Camera dei Deputati nella seduta in cui ebbe luogo la interpellanza sui fatti oramai a tutti noti che si consumarono in Genova — Sull'animo della fedele maggioranza non valsero le evidenti ragioni addotte dai coraggiosi campioni della sinistra, le insulse e villane scappate di Galvagno, le aristocratiche e sdegnose parole di Cavout e le pedanterie di Balbo, arrivarono a strappare alla onesta e moderata falange, la votazione dell'ordine del giorno puro e semplice — Si disse che la magistratura avrebbe operato — Quale magistrato giudicasse e in qual modo si iniziasse il giudizio, lo vedranno i lettori dalle nostre notizie di Genova — Noi non soggiungiamo parola. Gridiamo solo — Viva lo Statuto dei signori di Piazza Castello!

Moja. Mi duole di dover dichiarare che non posso trovare soddisfacenti le risposte date dal signor ministro dell'interno. Io ho parlato di alcune circostanze che precedettero ed accompagnarono i fatti sopra cui io credevo che il signor ministro avrebbe dato qualche spiegazione, egli non avendone date io mi provai ad interpretare questi fatti come a me sembrano.

Prima di tutto il governo doveva sapere che alcuni ufficiali d'ordinanza si recarono a Genova per chiedere conto ai redditori del giornale *La Strega* relativamente a un articolo, che io dichiaro di non conoscere perchè non l'ho letto (benchè legga molti giornali non leggo però mai *La Strega*). Il ministero, secondo me, anche pel solo fatto di ufficiali che si recavano a Genova con proposito determinato di ottenere una ritrattazione essendo presumibile che ove non l'avessero ottenuta sarebbero necessariamente venuti ad una sfida, il ministero, dico, sapendo che secondo il nostro codice anche la sola sfida costituisce un reato, doveva servirsi di quella autorità eccezionale che secondo le leggi egli aveva sopra quelle persone per impedire quel fatto. Ma da quanto appare da una relazione che le stesse persone interessate hanno fatta e firmata coi loro nomi il duello non ebbe luogo per mancanza di combattenti, non vi erano combattenti che di una parte o quanto a questi non si può aver dubbio sull'intenzione loro, giacchè essi pubblicamente stamparono nei giornali che « non avendo più potuto rintracciare veruno dei sovrandieci individui, malgrado di ogni ricerca » lattane, rispondendo della verità dei fatti narrati » si dichiarano pronti a sostenere in qualunque modo » e contro ogni avversante la giustizia e franchezza » della loro condotta ecc ».

Qui potrei dire tra parentesi che mi sembra che torniamo ai bei tempi del Medio Evo e che lo stile di questi signori ci ricrea qualche capitolo dell'Età ferrea.

Dopo questa pubblicazione il governo doveva prevedere che forse le cose potevano non terminare così tranquillamente, e che esso dovesse prevederlo me lo prova l'evento all'ora preveduto.

Diffatti *l'Armonia* nel suo numero di venerdì stampò queste parole:

« In fronte alla *Strega* di martedì leggensi a caratteri cubitali le seguenti parole *La Strega non si ritratta mai*. Letteralmente intese significano *La Strega è infallibile*. Sentenza veramente da *Strega* ».

« Ma a che cosa alludono queste parole? Ecco ciò che ci risulta da alcune corrispondenze. *La Strega* aveva stampato un primo articolo ingiurioso al principe di Carignano. Il nostro ministero nell'interesse del principe, come disse il Conte di Cavout lasciò quell'articolo impunito ».

« Visto questo, quattro ben affetti al principe, giuocando all'indiviso del suo interesse parlarono im-

» mediate per alla volta di Genova, intenzionali d'arrestare colla *Strega* come l'altro giorno s'era ragionato colla *Gazzetta del Popolo*. Furono all'ufficio della *Strega*, presentarono una ritrattazione, obbligarono i redattori a sottoscriverla, e fu sottoscritta. Poi la ritrattazione non venne stampata, e invece fu scritto l'assoma *La Strega non si ritratta mai!!!* Questo fatto (dice *l'Armonia* di venerdì) darà luogo a sobbugli, e il potere esecutivo poteva ovviare solo che avesse fatto l'obbligo suo che era di procurare l'adempimento e l'applicazione delle leggi ».

Il foglio dell'*Armonia* che si stampò venerdì, come tutti i giornali, fu scritto il giorno avanti poichè questo articolo non è accennato nelle ultime notizie, o bene io domando perchè questo pericolo che era preveduto giovedì dai redattori dell'*Armonia* non poteva esserlo non era preveduto dal governo? E si aggiunga che il governo era conscio che quei signori, dopo che non avevano potuto ottenere la riparazione che essi bramavano erano ritornati a Genova. Era dunque cosa agevolissima per il governo allontanarli senza recar loro verun danno o verun disdoro, ordinando loro semplicemente di restituersi al loro posto.

Ora il ministero quando debbe prevedere e non prevede, non fa il suo dovere.

Ho detto ciò che riguarda il ministero mi tocca ora di parlare delle autorità di Genova, e qui la cosa si fa assai più grave.

*L'Italia Libera*, in data del 8, cioè la mattina stessa dell'accaduto faceva questa pubblicazione « Ieri nel dopopranzo si era sparsa la voce che una dimostrazione avrebbe luogo nella sera, contro la tipografia Dagnino ove si stampa il giornale umoristico *La Strega*. Da chi fosse promossa e con quale scopo non si diceva chiaramente. Più tardi s'assicurava che la cosa era sospesa ».

Dunque l'autorità di Genova era dalla voce pubblica avvertita che doveva succedere qualche dimostrazione contro la stamperia della *Strega*. *La Strega* si sa che io leggo per la prima fiata, in un suo supplemento del 9 dice:

« Ieri abbiamo parlato di una dimostrazione che alcuni tentavano di fare contro la stamperia della *Strega*. La dimostrazione da noi preveduta ebbe luogo questa mattina ecc ».

Di più *l'Italia Libera* dice « Sappiamo che il proprietario della tipografia fece ricorso alla pubblica autorità per ottenere uno scelermo, e punto non dubitiamo che dalla stessa si saranno date le convenienti disposizioni onde evitare dei disordini che, in definitiva se la pazienza degli onesti cittadini si stancasse, potrebbero ridondare a danno dei provocatori e compromettere la pubblica tranquillità, ecc ».

Ma queste speranze dell'*Italia Libera* sono state deluse, perchè l'autorità di Genova non ha fatto nessun provvedimento, ed io veramente non so concepire come quando un cittadino fa sapere all'autorità di pubblica sicurezza che si minaccia qualche attentato contro la sua persona, contro la sua proprietà, non attenda questa a porre in opera nessun provvedimento onde prevenirlo. Io devo confessare che non trovo modo di cusare questo procedere dell'autorità di Genova, e qui devo aggiungere che questo che vien raccontato dall'*Italia Libera* è confermato da varie particolari corrispondenze che mi furono comunicate.

Così stando le cose, non basta il dire che la giustizia avrà il suo corso, lo so bene anche che la giustizia avrà il suo corso, nè credo che il ministero pubblico di Genova abbia bisogno di verun eccitamento, egli conosce il suo dovere, ed io sono persuaso che lo farà ma la punizione dei colpevoli, se

pure vi hanno colpevoli (poichè non ve ne hanno sinchè la cosa non sia giudicata) non basta a togliere nè alle autorità di Genova, nè al ministero la taccia che loro si può dare di colpevole negligenza, ne possono garantire il paese che simili eccessi non si rinnovino. Questo è il fatto grave di cui il Parlamento deve preoccuparsi, e di cui si preoccupano tutti i cittadini.

Noi vogliamo sapere se siamo tutelati dalla legge, se è la legge che governa, se siamo in uno stato di società bene ordinata, o se noi ritorniamo allo stato di natura ove ognuno si fa giustizia da sè, perchè il vedere che questi fatti succedono senza che l'autorità prenda provvedimenti per prevenirli, tanto più quando sono cose note molto tempo prima che si commettano, farebbe veramente credere che facciamo ritorno allo stato di natura.

In questo stato di cose che cosa deve fare il Parlamento? I magistrati faranno il debito loro, come già dissi, e questo non entra nelle attribuzioni del Parlamento, ma entra nelle attribuzioni del Parlamento di sindacare la condotta delle autorità dipendenti dal potere esecutivo, per vedere se esse hanno fatto il loro dovere, e non vi è che un modo per raggiungere questo scopo, ed io lo propongo alla Camera. Questo mezzo che io propongo deve anche essere giudicato buono da coloro cui quest'affare riguarda, perchè ognuno deve essere lieto di avere un mezzo di poter giustificare la propria condotta, e giustificarla in modo che nessuno possa più dubitarne. Questo si potrà ottenere qualora il Parlamento nomini una commissione incaricata di fare un'inchiesta sopra questo fatto (*Segni d'approvazione*). Ho citato alcune circostanze che dissi sembrano lasciare forte dubbio che le autorità di Genova ed il ministero non abbiano fatto il loro dovere. Ciò si vedrà dall'inchiesta.

E se quelli che sonvi interessati si rifiutano a che la luce sia fatta, alcuni penseranno che essi temano la luce, io credo che nessuno tema la luce, la invoco, e credo che non saranno oppositori i signori ministri.

**BROTTINO** Promendomi ad ogni modo conservare la parola, e non potendomi mettere in lotta col signor presidente che ha facoltà di togliermela, cercherò di esprimere nel miglior modo che potrò le mie idee acciocchè la Camera possa raccoglierte, se non intiere e complesse, almeno accennate e incompiute.

Il signor ministro dell'interno assicurava non è molto, la Camera, che egli vegliava sul paese, e che la Camera poteva riposare tranquilla.

Ora io mi permetto di dire al signor ministro che egli non ha vegliato a meno che la sua veglia non sia un sonno profondo. Non siamo inquisitori, egli dice, non dobbiamo sapere chi va e chi viene da Genova. Infelice senza altro è essere inquisitore, altro è essere previdente. La polizia ha per istituzione di prevedere i mali e di ripararli, rispettando tuttavia la libertà individuale e le franchigie costituzionali. Per la qual cosa, quando il signor ministro ci dichiara che egli non poteva sapere chi andasse e venisse da Genova io gli rispondo che quando partono da Torino tre persone di chiaro lignaggio, tre militari di alto grado, tre ordinanze di corte con torbidi divisamenti, il ministro di polizia dee saperlo, altrimenti dovrei concludere che quanto era malica la polizia nel passato, tanto è stupida nel presente, e che se essa continua a tormentare le persone, ha gli occhi chiusi quando si tratta di proteggere le libere istituzioni dello Stato.

Quando poi questo persone arrivale in Genova si facevano apertamente provocatrici, quando in un giornale che per il solito ha grave e temperato linguaggio ed ha fama di organo semi-ufficiale, portava parole di sfida per tutti e contro tutti, come se fossimo, non dirò ai tempi di Ettore Pieramosca, ma di Valentino Borgia e di Castuccio Castracani, il signor ministro doveva accorgersi che questi erano prelude di maggiori violenze, ma egli non volle accorgersi di nulla, e invece di vegliare continuo nei beati riposi. Dopo di ciò i giornali di Genova pubblicano che si sta preparando una manifestazione contro la stampa Dagnino, ciò si sa, ciò si ripete da tutti, è presentata una querela all'ufficio di pubblica sicurezza, tutta Genova è occupata di questi rumori, e il signor ministro non lo sa e le autorità di Genova neppure. Arriva il giorno e l'ora della dimostrazione, in pieno meriggio, in cospetto a tutta la popolazione si commette una violazione di domicilio, un atto vandalico che ricordano le fierezze dei mezzi tempi, ed io chiedo

se sia d'uopo essere inquisitore di Stato per sapere ciò che tutti sanno, e per impedire un delitto da tutti annunziato.

Io credo che i signori ministri sono sinceramente costituzionali, ma se io nol credessi, dovrei concludere ch'essi furono complici di questi dolorosi scandali.

E ciò non è tutto. Da lettere particolari di Genova mi consta che molti marinai si trovano compromessi e molti arrestati, mi consta che ufficiali in assisa militare si presentano a bordo, dicendo a questi marinai che per ordine dell'ammiraglio dovevano seguirli, e poichè li trassero in piazza, li travestirono, e li condussero a barbare violenze che ricordano gli Eruhi e i Goli e non le leggi non i costumi di popoli incivili.

Quando in una capitale italiana si possono commettere di questi eccessi con tanta sicurezza, che altro possiamo aspettarci di peggio? Se oggi siamo funestati da spettacoli così brutali, che cosa potrà accadere domani?

Ci vien detto per confortarci, che i tribunali provvederanno, lo sappiamo che provvederanno, o almeno dobbiamo crederlo (*Avanti*), ma questo non vuol dire che il ministero salverà la patria, perchè l'azione dei tribunali vendica il passato, ma non provvede al presente. La previdenza per antivenire i delitti è ufficio politico ed amministrativo, non giudiziale. I Tribunali avranno molto da lavorare, ma la reazione lavorerà più di essi, colla lentezza dei loro giudicati i tribunali ci salveranno quando tutto sarà andato sottosopra (*Bravo! Brava!*).

Nessuno mi dica che io sono profeta di sventure, sono quatti anni, pur troppo, o signori, che io chiamo il paese ad aprir gli occhi sui fatali suoi destini, e disgraziatamente le calamità da me pronosticate si avverarono sempre, e Dio non voglia che abbiano anche questa volta ad avverarsi!

Ci permetta pertanto il signor ministro di ripetergli che le sue spiegazioni, invece di rassicurarci, ci hanno turbato maggiormente, perchè ci hanno dimostrato che egli non veglia, o che vegliando non vuol vedere ciò che accade sotto gli occhi suoi in pienissimo meriggio.

E poichè egli è così inclinato a ravvisare da ogni parte anarchici e demagoghi, porti anche un poco i suoi sguardi sui retrogradi o sui reazionari, da cui il nostro paese è molto più seriamente minacciato, e il suo zelo sarà molto più opportunamente impiegato (*Applausi dalle tribune pubbliche*).

**MILANA** Sento a destra domandare la chiusura non pensa la destra che uno de suoi membri, sotto pretesto di un fatto personale ha preso ad altri l'ordine d'iscrizione. Io però che non mi sono adontato che il conte Balbo mi abbia presa la parola, voglio avanti ad ogni altro, rispondere al suo discorso.

Prima di ogni cosa dirò, che io sono quant'altro persuaso che si da troppa importanza alle forze della reazione interna io la credo impotente, perchè essa non ha radici nel popolo. La disprezzerei, se essa non potesse avere appoggio all'estero. Per quanto però sia impotente, non bisogna nascondersi che la nostra popolazione è come di cosa nuova, sommamente gelosa delle sue libertà e nell'istesso tempo non è ancora usata a far conto sulla sua forza, perciò dobbiamo togliere ad essa ogni ragione di apprensione, facendo luce sulle tenebre, ed assicurandola della sorveglianza e del deliberato volere del Parlamento e del governo.

Diceva poscia il conte Balbo che si meravigliava che il grave fatto di Genova fosse stato considerato da tutti gli oratori sotto un sol punto di vista, quella cioè, del violato domicilio quando esso si appresentava, oltre a quello sotto altri due aspetti egualmente gravi.

Uno cioè che vi erano stati alti personaggi a suo credere calunniati da un giornale e l'altro, che il popolo sia accorso sul luogo della triste scena ed abbia agito.

Dirò al signor Balbo, sul primo fatto, che se gli alti personaggi, ai quali accenna, si credono calunniati, ad essi, come a tutti gli altri cittadini, la legge dà il diritto di ricorrere ai tribunali. La legge sulla stampa è chiara noi nei delitti di stampa non ci occupiamo ciò appartiene ai magistrati, i quali certo non falliranno al loro dovere ove i calunniati si rendano, come lo debbono attori (*Bene! dalla sinistra*).

Quanto poi all'essere accorso il popolo sul luogo violato o ha fatto il suo dovere, esso non solo ne aveva il diritto ma ne aveva l'obbligo. Se vi è colpa,

la colpa e degli agenti del governo che non sono accorsi in tempo per esonerare il popolo dal fare quello che da essi far si doveva. Ignora forse il conte Balbo che quando la forza armata persegua i delinquenti in delitto flagrante, ove vi sia impotente, deve, e sovente ricorre all'aiuto dei cittadini, e che questi non possono esimersi dal prestarvisi? Se il conte Balbo fosse aggredito nella stessa sua casa, asciverrebbe esso a colpa al popolo torinese che accorresse in sua difesa, lo liberasse e s'impossessasse degli aggressori? Non è forse questo il primo dovere di ogni cittadino presso un popolo libero e che tale vuol rimanere, di assicurare l'ordine ed il rispetto delle leggi? Il popolo Genovese ha fatto, ed io gliene fo plauso, il suo dovere, quello che tutti dobbiam fare.

Fatta questa breve risposta al conte Balbo, passo ora a rispondere ai signori ministri. Il signor ministro dell'interno non legge l'*Amoma* io la leggo leggo per piacere i giornali del mio colore politico, quelli avversari li leggo per dovere. Non mi meraviglio però che il signor ministro non la legga, ma ho però diritto di meravigliarmi che esso ignori le cose gravi che si contengono in tutti i giornali quando veggio inserita nel suo bilancio una cospicua somma per stipendiare alcuni impiegati al solo oggetto d'investigare le varie opinioni e di fare un accurato sunto dei giornali per comodo ed istruzione del sig. ministro dell'Interno (*Bene! dalla sinistra*).

Passando ora a ragionare della proposta dell'onorevole mio amico Moja io non mi stupisco della opposizione che venne ad essa fatta dai signori ministri, ne del modo in cui venne fatta, nè degli usati argomenti posti in campo.

Non solo in questo, ma quasi in tutti i Parlamenti è costume quando vien fatta qualche proposta per un'inchiesta, di snaturare la questione di sorte dal tema, di eccitare le passioni di dare l'apparenza di opposizione al governo, di far vedere una ostilità in quella proposta, per trovare in mancanza di ragioni, un'apparenza di scusa per rifiutarvisi. Ma oggi il signor ministro Cavour ha perfino snaturato il carattere delle commissioni d'inchiesta, esso le ha assimilate e confuse con le commissioni di salute pubblica, che si creano nei momenti di estremo pericolo. Il signor Cavour ne conosce troppo bene la differenza, ma si è appigliato a questo sistema per avere una scusa al rifiuto presso la maggioranza e presso alla nazione. E qui mi cade in acconcio di ripondere al conte Balbo, che diceva che cosa si farà dopo che questa commissione sia nominata, quando abbia adempito al suo mandato toccherà ad essa di venire a dire cosa ci propone di fare, per ora nel ciscarla, noi non intendiamo se non se di provare alla nazione che si vuole agire seriamente.

Per convincer i poi la maggioranza come sia usata quest'arte di rappresentare sempre quali atti di sfiducia le domande d'inchieste parlamentari mi basterebbe un solo argomento, dal quale apparirà che nel caso nostro una tale inchiesta invece di essere atto d'opposizione, essa è invece nell'interesse del gabinetto.

Se l'onorevole deputato Moja avesse proposto l'inchiesta puramente per diffidenza verso il ministero, o perchè credesse che potesse risultare da ciò qualche cosa contraria al ministero farebbe egli questa proposizione avanti un Parlamento ove vi è una grande maggioranza che appoggia questo stesso ministero? Focca a questa maggioranza il nominare i membri di questa commissione, essi nel nominare i membri che la devono comporre li sceglieva, se non tutti, certo almeno in maggioranza nel suo seno. Quindi ne avverrebbe che il deputato Moja troverebbe il modo di allontanare, con un tale giudizio, dal ministero i sospetti ove vi fosse alcuno che ne nutrisse.

E ecco non è questo il modo di fare opposizione quindi la maggioranza nella proposta Moja non deve nè può vedere un atto ostile al governo ma le e forza considerarla nel vero e leale suo senso che è quello cioè di antivenire le popolari commozioni, di conoscere quale connessione vi possa essere fra il fatto di Genova e l'interna reazione che il ministero stesso debbia esistere, ancorchè ad essi non voglia dare una grande importanza.

Noi abbiamo detto, e giova il ripeterlo nel fatto di Genova vi sono reati o crimini i quali si appartiene ai soli magistrati di conoscere, noi siamo sicuri che essi adempieranno al debito loro ma in quel fatto vi sono o vi possono essere altri reati e crimini meno patenti. Abbiamo detto che la pubblica voce accenna

a gravissimi fatti che hanno preceduto e seguito quell'attentato si disse che non s'ignorava la partenza degli attori di quel fatto, si dice che l'autorità di polizia sia stata invano richiesta di aiuto, si parla d'abuso d'autorità per trarre dei soldati a fare tutt'altro che il loro mestiere, si dice pure che al luogo della guardia nazionale, che avanti ogni altra deve sorvegliare alla pubblica tranquillità, siano stati collocati altri armati, si parla che gli arrestati del popolo in flagrant delitto siano stati posti sotto cauzione in libertà dall'autorità di polizia, quando ciò si appartiene esclusivamente ai magistrati, si teme di concatenazione di questo fatto con altri timori, si sa che più d'un mese le popolazioni sono commosse e tementi è per conoscere di queste cose che si domanda un'inchiesta parlamentare, ed essa è nell'interesse del gabinetto. Se molti hanno una piena ed illimitata fiducia nel ministero, questo al certo non si lusinga al punto di credere che egualmente l'abbiano tutti. Ora perchè rifiutarsi ad un'inchiesta che verrebbe a disingannare anche gli avversari del governo, che varrebbe a tranquillare tutta la nazione, e che porrebbe fine a tristi desiderii del reazionario, i quali deporranno ogni speranza, vedendo che si opera con energia?

Si faccia una volta un'inchiesta, si veggia se vi è connessione fra questi fatti, ed i reali od effimeri timori della nazione, e si porti negli animi dei cittadini quella sicurezza che è necessaria per progredire una volta nello sviluppo delle nostre istituzioni, onde se ne sentano i benefici mezzo unico per rendere per sempre impotente la reazione.

Ma il signor ministro dell'interno ci diceva che lo Statuto non può essere in pericolo perchè alcuni individui vanno a violare il domicilio de' loro concittadini, ciò è vero in teoria, ciò dovrebbe pur essere vero, e lo sarà in fatto, ma il signor ministro non dovrebbe ignorare una fatale coincidenza, la quale non può a meno di preoccupare gli animi, ed è questa, che due fatti consimili a questo sono succeduti, non è molto, in Europa, uno a Parigi mentre faceva la guerra civile, e l'altro in Napoli. Vi ha di più quei fatti succedettero eola in tempi difficilissimi in tempi di guerra, e di rivoluzione, mentre questo, consimile a quelli, succedette fra noi in piena pace, e quando il paese seriamente tende ad organizzarsi e a dare fondamento alle sue istituzioni.

In Francia quel fatto venne disapprovato da tutti quanti i partiti, perchè bisogna dire, ad onore dei francesi, ed in ciò mi accosto in parte all'opinione del signor Balbo, che benchè colà le menti siano divise su di alcune dottrine, e vi sia lotta fra un sistema di governo caduto, ed un altro che cresce e si afforza, pure sui grandi principi di libertà eola sono tutti d'accordo, e non vi è alcuno che porti a tal punto l'audacia da negare i benefici della libertà della stampa.

Ora in Francia, sebbene quel fatto sia successo in tempo di guerra civile, non solo fu da tutti altamente disapprovato per modo da farne atrossire gli autori, non solo fu vendicato dai magistrati, ma vi fu un'inchiesta perchè necessitata dalla gravità del fatto.

A Napoli invece non si fece alcuna inchiesta, e quel fatto fu l'esordio di altri più dolorosi, dai quali rifugge il pensiero, dall'una contro l'incerta materia, si venne ad eccessi che fanno rabbrivire l'animo. E quel paese divenne quanto bellissimo, altrettanto infelicitissimo, per modo che niuno, per quanto sia snaturato, vorrà augurare al proprio paese l'infelicitissimo stato di quella italiana contrada.

È questa tremenda coincidenza che affligge gli animi. Io sono ben lungi dal condividere tali timori, ma lo ripeto, le popolazioni sono commosse e non ancora una a contare sulla propria forza è perciò nostro dovere, ed è dovere del governo di rassicurare. Per ottenere ciò, non vi è più sicura, più legale via di quella di una inchiesta parlamentare.

Per queste ragioni io piego la maggioranza, nell'interesse del suo onore e di quello del governo, nell'interesse della pubblica tranquillità, di adottare la proposta Moja la quale non ha altro scopo, che di procurare che luce sia fatta, senza intenzione di volere per nulla apportare alcun biasimo, ed anticipato giudizio sul gabinetto o sui suoi subordinati che risiedono a Genova.

Voto per la proposta Moja

Troviamo nell'Uguaglianza

## LE PASTORALI DELLA QUARESIMA

La Chiesa del Nazareno non ha potuto distruggere tutte le reliquie del mondo pagano, e, tollerante come era una volta, lasciava ai popoli qualche festa in cui potessero abbandonarsi alle pazze gioie della terra per dimenticare in un momento di ebbrezza i molti dolori e le tristissime vicissitudini. Così si conservò il carnevale. Terminata le orgie e la danza, sorgeva la voce della Chiesa a ricordare agli uomini la valle delle lagrime e la penitenza, sorgeva la voce della Chiesa a rompere il fascino della memoria dei balli e il molle abbandono ai piaceri fuggitivi, ricordando all'uomo che egli era di polvere e doveva tornare in polvere.

Considerando la vita ed i suoi alti destini, a noi pare che la Chiesa avesse bene provveduto alla sua missione, richiamando l'umana famiglia a più alte considerazioni colla severità della penitenza e la parola del Vangelo ma come avvenne di tutte le buone cose nelle mani degli alti apostati della Chiesa primitiva, anche questa costumanza, fu adulterata e ridusse gli ammonimenti celesti alle meschine promozioni del *manquar* o *non mancare di grasso*, o di altre pratiche che per vergogna del secolo durano ancora. Di più, la penitenza, la rassegnazione il richiamo dell'uomo alla polvere a cui deve tornare sono indirizzate alle moltitudini che soffrono, dette volgarmente pecore o greggie, per cui tutto l'anno è una quaresima, ed ogni giorno un patimento. Oh! la Chiesa, se meglio sentisse l'origine e lo scopo della sua istituzione, dovrebbe questo ricordo della polvere, questa severa parola che schiude una tomba e vi chiama sull'orlo tutti i superbi e gli illusi a meditare, dovrebbe rivolgerla a quelli che per la loro posizione alta ed affascinatrice si trovano in circostanze di dimenticare la vanità della vita e delle sue pompe, non dovrebbe essere diretta al popolo, che ha un'eterna croce sulle spalle e non trova mai la vetta del suo Calvario, e deve camminare, camminare sempre fra lo scherno e le battiture dei suoi crocefissi, ma bensì ai grandi della terra, agli oppressori delle nazioni ai re crudeli ed ipocriti, che baciano le vesti di una Madonna e firmano sentenze di morte, di carcere a vita e di esili perpetui. *Ricordati che tu sei polvere ed in polvere tornerai*, queste parole si dovrebbero dalla Chiesa tonare agli orecchi del re di Roma stesso, del re di Napoli, degli austriaci proconsoli e di tutti quelli che erodono eterna la loro potenza e non erodono nè alla morte nè ad un giudice supremo.

Essi sono quelli che dimenticano la fralezza dell'umana vita e sorgono contro Dio, e la voce dei successori degli apostoli dovrebbe suonare nelle regie superiori, non scendere nella capanna del popolo, ivi è un continuo delitto, nelle capanne del povero e una continua espiazione di colpe non sue un continuo sacrificio per la redenzione dell'umanità.

Fra le pastorali che si propagarono nel Piemonte, quella che maggiormente attirò l'attenzione dei giornali liberali fu la circolare del vescovo di Biella la quale, fingendo di difendere la Chiesa non fece l'apologia che del potere temporale del papa e calunniando il popolo italiano perchè questo potere non vuole e combatte diede apertamente a dividere che la gerarchia cattolica apostolica e romana sarà sempre nemica dichiarata dell'indipendenza nostra, giacchè questa non si potrà ottenere mai, finchè nel mezzo d'Italia sorgeva la Roma dei papi. A proposito di questa pastorale noi eludiamo il nostro articolo colle severe ed evangeliche osservazioni con cui il *Progresso* termina un vigoroso scritto sullo stesso argomento.

« Ma spieghiamoci una volta, o monsignore di Biella, diteci in nome di Dio che cosa ha detto, ha scritto, ha stampato, ha fatto il popolo contro la Chiesa? ha egli mai vilipeso i suoi misteri? ha ripudiato il suo morale? ha conculcato i sacramenti? ha bestemmiato i santi? ha diviso la fede? ha rinunciato alla speranza? ha sprezzato i vincoli della carità? Nulla di tutto ciò! Ma quale è dunque il delitto del popolo? »

« Il popolo ha scritto, ha stampato che voleva i preti si, ma per le loro virtù e non per l'abito, che voleva degli operai e non dei poltroni, che voleva il sale della terra, non la quisquaglia, che voleva servissero a Dio non a Mammona. Questo ha detto il popolo. Il popolo innamorato d'una religione che santifica le aspirazioni all'igiene e alla libertà,

ha creduto che fosse fortuna per l'Italia e per il mondo che il capo di quella religione stringesse d'una mano il vincastro del pastore, dall'altra lo scettro del re, lo ha creduto, e per poco non disdisse alla parola del gran profeta Povero popolo! Ridotto a scontare con amarissime lagrime il suo errore, mille volte in un giorno gli è venuta alla mente la maledizione di Dante.

« Son questi, o vescovo di Biella, i delitti del popolo? O vescovo di Biella, adesso v'intendiamo. Nel vostro linguaggio sibillano la Chiesa e il clero, e l'augusto capo della religione è il re di Roma. Ora andate, e chiamate pure questa vostra bastarda Chiesa madre amorosa, paragonate pure il suo capo al sole, a aggiungete pure alle miserie dei popoli l'insulto, e dite pure *pertransit benefacundo*.

« Non possumus! Oh si, è parola che in bocca al successore di Pietro poteva operie portentosi ed essere *magica* davvero. A chi voleva fare della religione uno strumento di tirannide, doveva rispondere *non possumus*. Non possumus a chi voleva disconoscere i diritti dei popoli e i doveri del re. Non possumus a chi chiedeva una benedizione per le bombe e i cannoni destinati a soffocare nel sangue i desiderii di libertà. Non possumus a chi voleva santificate le catene preparate ai popoli, a chi gli assicurava corona e scettro, purchè regnasse dispoticamente, doveva rispondere *non possumus* e gettar via da sè scettro e corona.

« Non possumus! l'hanno detta questa parola, e in che tremendo modo l'hanno detta. Voi regnerete, diceva il popolo avete trono e corona, ma le cure del governo lasciatele a miei eletti. Non possumus. Ne avete già tante cure per la sollecitudine di tutte le chiese, che queste debbono esservi oltremodo gravose. . . Non possumus. Almeno, in nome di quella religione che vi proclama tutti fratelli, fate che ci sia un peso e una misura per tutti. . . Non possumus.

« Sentite sentite! I popoli fremono tutti indipendenza e libertà oh, benedite ai popoli che hanno inteso il Vangelo! Non possumus. Sarà vedete, un trionfo, un gran trionfo per la religione. Non possumus. Deh, almeno, non fate lega cogli oppressori, perchè allora chi vorrà crederci? Non possumus. Dio, Dio! ma pensate che calpestate il Vangelo, il *Pater noster*. Non possumus, che rendete inutile il sangue di Gesù Cristo, che lo crocifiggete un'altra volta. Non possumus.

« Per Dio! che questo vostro *non possumus* è proprio il simbolo dell'impentenza finale. »

### Il Progresso scrive quanto segue

Leggiamo nel *Carroccio* dell'8 corrente un'articolo dell'onorevole nostro amico il deputato Mellana, col quale rammenta opportunamente ai suoi ammosi concittadini un'associazione da lui promossa nel 1848 per attivare una società di ginnastica e del tiro a segno. Noi ci proponiamo di intrattenere seriamente i nostri lettori di questo importantissimo oggetto, e intanto facciamo voti perchè i cittadini di Casale accolgano la proposta loro fatta.

### Ci accordiamo pienamente a quanto scrive il Progresso nel suo numero di Mercoledì

Un articolo inmarcivole del *Corriere Mercantile* sugli ultimi casi di Genova merita tutta l'attenzione del paese, e dovrebbe determinare il Governo a qualche atto che rassicurasse i cittadini sulle sue intenzioni.

Tutti sanno che il *Corriere Mercantile* è giornale moderato e quanto al colore politico non diverso dal *Risorgimento*. Quando un giornale come il *Corriere Mercantile* pronuncia giudizi tanto severi, non bastano quattro brevi e scempie parole della Gazzetta ufficiale, non basta il ripetere nel giornale scamuffiale che il fatto *ora spetta ai tribunali non ai giornalisti, non ai partiti*. Invano si vuol nascondere e far dimenticare un fatto egualmente grave il quale si sottrae facilmente ai tribunali cioè la colpevole negligenza degli agenti governativi, e le molte circostanze che fanno pesare il sospetto sullo stesso Governo. Bisogna che il Governo si spieghi. Esso deve una spiegazione, che consista non in promesse nè in parole, ma in provvedimenti.

Esso la deve a quella stessa maggioranza parlamentare, che gli ha dato nella seduta di ieri un nuovo segno di fiducia.

Vedi il paese e consideri attentamente l'articolo seguente del *Corriere Mercantile*.

Gl'individui arrestati per la devastazione della stampa della *Strega* (stando alle liste che circolano) sono i seguenti

Cavaliere Casanova, conte Serravalle, conte Deviry marchese Cusani, marchese Cortanze, conte Avel, Queuolo Pietro detto il Fante, Contessa Benedetto nocchiere, Tinea Giovanni Battista, timoniere, Zagalga Giuseppe, timoniere, Serra Giovanni Battista, nocchiere, Garzigha Giuseppe, timoniere, Campo Onorato, marinaio in prima, Tomasini Antonio, marinaio in prima, Serra Pietro, timoniere.

Sono in potere delle leggi il processo deve istruirsi, i tribunali competenti devono decidere. Al giornalismo tocca esaminare il tutto fatto soltanto dal lato politico

E qui ogni galantuomo frem pensando ai gravissimi inconvenienti che simile provocazione ed aggressione violenta, di pieno giorno, in un quartiere popoloso, poteva produrre, frem pensando che un conflitto poteva turbare questa città, verso la quale stanno appuntati adesso i canocchiali della calunniatrice reazione!

Per somma fortuna s'ebbe invece prova di profonda tranquillità, e di senno nella nostra popolazione, e prova solenne, poichè l'occasione era pericolosa, con tanta folla, in un luogo così angusto, col simultaneo concorso di molta forza pubblica, di carabinieri, di guardia nazionale, e col lunghissimo inesplicabile indugio per cui gli arrestati furono tratti 4 ore e più nel domicilio dell'assessore, invece di tradurli subito in luogo sicuro

Questa prova risponde a tutte le calunnie. Ma se uno scompiglio accadeva, tosto il *Cattolico*, l'*Armonia*, tosto la falange dei nemici giornali strameri avrebbe accusata la *torbida Genova*! Eppure la colpa diretta non sarebbe stata dei *rossi* non sono *rossi* che qui vennero ad eccitare, a sfilare così audacemente le passioni politiche! Sono senza dubbio persone che si vantano sostegni dell'ordine, che sogliono lamentare eccessi in ogni novità. Ebbene, essi hanno dato un esempio nuovo finora nello Stato nostro poichè nel bollore del movimento, quando la forza del Governo era minima, nè Genova nè altre città dello Stato videro mai violare e manomettere la privata proprietà, la libertà della stampa, il domicilio per pubblica vendetta! Ora il primo esempio fu dato in piena pace, in istato normale, e quel che è peggio fu dato da uomini dalla loro assisa obbligati, e stipendiati alla difesa dell'ordine, fu dato impiegando ad un atto di disordine marinari armati dei regi equipaggi!

Questa specie d'esempi, lo diciamo con dolore sono sempre fatali! Coloro che devono porre ogni pregio nel rispetto alla legge ed alla disciplina d'edero in Genova una lezione pratica di violenza ultrarivoluzionaria, combinando il principio delle dimostrazioni con quello di farsi giustizia da sé!

La forza pubblica fece sull'atto il suo dovere ora il governo obbligato a considerare la cosa dal lato politico tenga conto di questo gravissimo punto, ed operi in conseguenza, qualunque sia la sorgente, alta o bassa, del fatto. Ogni debolezza sarebbe una concessione al disordine più vero e più funesto

Si noti che il biasimo di cui ci facciamo espressione è pronunziato pure, anzi più forte da coloro i quali hanno maggiori antipatie verso la *Strega*, in primo luogo è questione di diritto in secondo luogo gli aggressori lavorarono senza saperlo in pro d'un giornale che suole lavorare a proprio danno

È necessario ricordare che il fatto era e rimane un fatto individuale più forte biasimo fu pure pronunziato dai militari di tutti i corpi sicchè bene può dirsi che popolo e milizia gatteggiarono nel senno civile

#### ACCADIMIA REALI DI AGRICOLTURA DI TORINO

Nella seduta tenutasi dalla reale accademia il 18 scorso febbraio il socio cavaliere professore Cantu, il quale aveva già fatto conoscere in altra precedente adunanza i favorevoli risultamenti che aveva ottenuti dalla torba del nostro paese adoperata come concime, si fa di nuovo ad intrattenere intorno alla benefica sua influenza sulla vegetazione, facendole conoscere ad un tempo i risultamenti definitivi delle sue esperienze, dalle quali ne emerge che nel terreno, in cui coltivò frumento *tritium hybridum* coll'aggiunta di torba, raccolse circa un terzo di più in peso di seme, ed assai più di un quarto di paglia, che non in quello

di identica natura e posto nelle stesse condizioni, ma senza aggiunta di tale sostanza, od altro concime, nel quale aveva praticato lo stesso seminario, con egual numero di semi

Che altro consimile esperimento, istituito colle stesse norme ed in pari condizioni sulla coltura del trifoglio, presentò un aumento di due quinti di erba, risultante dai tre tagli della medesima, fatti all'epoca della sua maturità. Che più, la vegetazione tanto del frumento, quanto del trifoglio era più rigogliosa, e precoce di tre giorni circa nella terra mista a torba, di quello che fosse nella terra ordinaria. Che volendo in seguito pure riconoscere, se la proprietà concimante della torba fosse soltanto passeggera, o potesse invece protrarsi, avendo successivamente seminato nella terra in cui aveva fatta la coltivazione del frumento, grani di meliga, *la mayz* ebbe dai risultamenti ottenuti a convincersi, che l'azione della medesima si prolunga, e non si esaurisce, nè deve esaurirsi tanto presto, essendo la torba sostanza di natura tale da presentare una qualche difficoltà alla sua compiuta scomposizione, e conversione in *humus*. Infatti soggiugne il ch. socio, i grani di meliga consegnati alla terra mista a torba diedero un fusto assai distinto e resistente, di più, produssero una piccola panicola (si ritenga che gli esperimenti di cui è proposito vennero eseguiti in altrettanti distinti vasi, e questi ultimi sulla meliga, a stagione già assai avanzata), mentre quelli riposti nella sola terra, produssero un gambo gracile meno alto, e non portarono panicola alcuna. Essere egli perciò d'avviso, che per questi, come per altri risultamenti da esso ottenuti, non si possa più ora avere dubbio sulla qualità fertilizzante della torba del nostro paese. Passando in seguito a parlare circa al modo d'agire della torba, portata sul terreno come concime, il dotto professore accenna, come con appositi esperimenti avesse a riconoscere che questa sostanza possiede una facoltà assorbente grandissima, si di gas, che dei vapori d'ogni natura, dalla quale proprietà credeva perciò poterne dedurre che la torba oltre al somministrare alle piante i principi della propria sostanza nell'atto che si scompone, a beneficio della vegetazione, vi trasmetta ad un tempo le materie che mano mano va assorbendo dall'atmosfera, la quale è una sorgente inesaurita di materie proprie alla nutrizione delle piante.

E finalmente avvertendo l'accademia che a suo tempo avrà l'onore di rassegnarle quelle altre osservazioni, e risultamenti che sarà per ottenere da altre esperienze già iniziate sopra una più grande scala, ed estese ad altri generi di coltura

P. A. BORSARI *Segretario.*

### NOTIZIE

CASALE — Ieri, giorno onomastico del Re, il Municipio ordinava una copiosa distribuzione di pane ai poveri.

Il Sig. Capo-legione trasmetteva al nostro benemerito Comitato femminile lire 21 40, destinate all'Emigrazione, state raccolte in alcune amichevoli serate nell'ufficio della maggioranza della Guardia Nazionale.

Il Sindaco di Cuneo spediva pure al Comitato lire 5 90 raccolte per l'Emigrazione in quel paese

TORINO — *Guardia Nazionale*

La necessità di una regolare e compiuta istituzione nel Corpo di questa Guardia Nazionale rendendo indispensabile di approbare la prossima stagione onde attivare gli esercizi militari, e vedendosi dall'altra parte con particolare soddisfazione non pochi tra i graduati e militi essersi col loro zelo ed attività resi capaci al loro ufficio, il Generale Comandante superiore visti gli articoli 63 e 79 della legge 4 marzo 1848, il decreto di S. M. del 16 settembre stesso anno e gli antecedenti ordini del giorno concernenti gli esercizi militari obbligatori approvati con relativi decreti dall'Intendente generale della Divisione di Torino e tenuta a calcolo l'istruzione di cui già molti sarebbero forniti, ha col presente stabilito quanto segue

Art. 1. Dal 20 marzo a tutto il 30 aprile sarà attivata la scuola del soldato in ciascheduna legione

Questa scuola avrà luogo due volte per settimana ed in quei giorni che saranno dal rispettivo sig. colonnello capo-legione fissati

È obbligatorio l'intervento a questa scuola per tutti quei signori militi e graduati i quali furono iscritti nella milizia a cominciare dal 1° luglio 1849 in poi, e per quegli altri i quali ancorchè anteriormente iscritti per non essere sufficientemente istruiti saranno dal rispettivo capitano di compagnia dati in nota per venire a tale scuola esercitati

Questa scuola sarà diretta ed eseguita dai signori capitani aiutanti maggiori in 1°, colla cooperazione dei signori aiutanti maggiori in 2° sergenti e capitani maggiori sergenti e capitani futuri di compagnia e di quegli altri tanto graduati che militi, i quali accoppiano all'istruzione la buona volontà di veder progredire questa nostra istituzione

Sarà quest'istruzione presentata dai sig. colonnelli maggiori e capitani di compagnia ed ove nel primo giorno in cui essi avrà luogo si rinvenissero graduati

o militi sufficientemente istruiti, ancorchè tra i nuovi iscritti, potranno essere questi dispensati dall'intervento a questa scuola e sarà loro spedito certificato di idoneità dal rispettivo capitano, controfirmato dall'aiutante maggiore in 4° e dal signor colonnello

I mancanti a questa prima lezione, senza pregiudizio del disposto del seguente articolo 4, s'intenderanno rinunciare al diritto d'esenzione per idoneità, nè potranno più quello ripetere posteriormente salvo accettino appoggiata a giusti motivi la loro mancanza.

Art. 2 Dal primo a tutto il 30 giugno sarà attivata parzialmente in ciascheduna legione la scuola di pelotone e di battaglione

L'intervento a questa scuola è obbligatorio per tutti indistintamente i signori graduati e militi di questi Guardie Nazionali

Questa scuola avrà luogo una volta per settimana ed in quel giorno ed ore che verranno dal signor colonnello capo-legione stabiliti.

La direzione e le disposizioni a darsi per quest'istruzione sono affidate ai signori colonnelli capi-legioni

Art. 3 Tanto la scuola di cui all'art. 4 che quella di cui all'art. 2, dureranno due ore ciascheduna queste due ore si computeranno dal momento in cui ultimato l'appello di coloro che devono intervenire si dà principio all'istruzione sino a quello in cui si rompono le righe per essere la medesima ultimata

Art. 4. Le disposizioni concernenti l'appello, le mancanze al medesimo e le relative punizioni quali sono accennate dagli articoli 4 e 5 dell'ordine del giorno approvato dall'Intendente generale con suo decreto del 24 settembre 1848 e riconfermate negli ordini successivi, si dichiarano estese ed applicabili alle scuole tutte istituite col presente ordine del giorno che si rassegna al Sindaco per essere dal medesimo decretato, e sottoposto quindi all'approvazione dell'Intendente generale della divisione amministrativa di Torino a termini dell'articolo 63 del Regio Editto 4 marzo 1848

Il generale Comandante superiore  
MAIURI

— 13 marzo — La Camera dei Deputati approvò le categorie 16, 17 e 19 del bilancio passivo del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario del 1851

GENOVA — Si legge nella *Gazzetta di Genova* del 12 Sul ricorso spedito al Consiglio superiore di amministrate dagli uffiziali e dagli individui appartenenti al Corpo Reale Equipaggi, stati arrestati in seguito ai fatti occorsi nella tipografia Dagnino, tendente ad ottenere di essere ammessi a proporre le loro difese fuori carcere mediante quella cauzione che verrebbe determinata, il prefato magistrato convocato nel giorno di ieri pronunziò un'ordinanza nei termini seguenti

Il Consiglio superiore di amministrate sedente in Genova, udita la relazione degli atti, e delle conclusioni fiscali.

Ritenuto il disposto degli articoli 5 302, 95 e 96 del R. Editto penale militare marittimo 18 luglio 1826

Visto il disposto degli articoli 716 e 718 del Codice penale comune, non che visti gli articoli 4 e 11 della legge del 10 ottobre 1848

Ha ammesso ed ammette i ricorrenti inquisiti a proporre le loro difese fuori carcere, con che prestino sottomissione con cauzione non minore di lire dieci mila di stue in giudizio, e di subire il giudicato

Genova l'11 marzo 1851

ONEGLIA — La sera del 9 corrente si aprirono le sale del palazzo municipale d'Oneglia ad una festa da ballo a beneficio degli emigrati italiani e dei poveri della città. Le signore Marianna Rey, Eloisa Giaccone Augelina Craveri, Antonietta Laissola, Anna Gaudolfo e Luigia Giaccone, essendosi incaricate di andue attorno per la città, per le botteghe di negozio e per le case a fare gli inviti e a vendere i biglietti, ottennero numeroso il concorso di tutte le classi. — La festa è riuscita molto brillante e veramente democratica, e le benemerite signore che l'hanno promossa ebbero il contento di veder pienamente coronate le loro pietose cure. La benedizione di Iddio e del popolo seconda sopra di loro, e con esse siano pur benedetti tutti coloro che non dimenticano che siamo tutti figli della stessa madre, l'Italia, e che solo coll'unione e coll'amore la patria può vedere vendicata e forte al banchetto delle nazioni

Il giorno 2 corrente ebbe luogo in Andorno-Cacciorna un pranzo, a cui intervennero oltre cento lavoratori. Il convito era presieduto dal sindaco, il quale avendo richiamato alla memoria i disastri di Yenne tutti offuscato il loro obolo a sollievo di quei danneggiati

VIENNA 9 marzo — La *Corrispondenza austriaca* e la *Gazzetta dell'impero austriaco* dichiarano prive di fondamento le voci di un supposto progetto d'intervento austriaco contro il Piemonte e la Svizzera, di cui aveva parlato un articolo del *Times*.

Avv. FILIPPO MELLANA *Direttore*  
GIUSEPPE PAGANI *Gerente*

Tipografia F. Martimengo e Giuseppe Nani